

PENSIERI ed OPERE

Pensieri (tematiche, questioni centrali, criticità) ed **Opere** (proposte per la pastorale, prossima e futura) da tenere necessariamente insieme al fine di costruire una 'visione pratica'.

Di seguito quanto emerso dai gruppi 2 e 3, riuniti nel lavoro comune del CPD del 30 settembre 2021; ciascuno dei presenti, nella esposizione, ha tenuto conto dell'esperienza nella propria realtà parrocchiale e territoriale. La riaggregazione degli interventi è stata compiuta per argomenti.

Noi e gli anziani

È importante lo sguardo con cui osserviamo gli anziani (per diversi tra noi questo significa peraltro osservare sé stessi ...): ci sono età differenti (lungo un arco che va dai 65 ai 90/100 anni) e quindi è necessaria una prospettiva che assegna a quella anziana le caratteristiche di un'età evolutiva, nella sua esperienza concreta, costituita da persone che vivono nelle diverse parti della nostra terra bergamasca.

L'anziano, che ci interpella, 'richiede' all'interlocutore di esserci, con un 'ritmo' giusto, che consenta la sintonizzazione, diversa secondo la situazione (anziani in piena attività, soli, fragili, frequentanti o meno la parrocchia, ...); questo richiede, per aprirsi realmente, disponibilità a donare tempo, uscendo dal modus vivendi frenetico che va nella direzione opposta, per affermare l'unicità e l'importanza di ciascuna delle persone che si incontrano.

L'anziano (e questo vale anche per ogni persona nelle diverse fasi della vita) ha bisogno di tre cose:

- a) essere utile: scoprirsi risorsa attraverso il compiere attività per gli altri;
- b) essere amato: leggere la propria condizione alla luce del vangelo (se non credente con un'altra 'buona prospettiva'), sentendosi accettato e coinvolto dalla comunità;
- c) essere ascoltato: raccontare le proprie esperienze, come sostegno alle nuove generazioni e ponte verso il futuro.

Nel caso si assuma in termini specifici – in questa sede – la veste dei credenti che hanno sperimentato l'amore di Dio, siamo chiamati a testimoniare (questo amore) agli altri (in questo caso gli anziani e la comunità tutta) e la nostra azione pastorale non può, pena il fallimento, non essere sorretta dalla fede e non alimentarsi con la preghiera.

L' 'identità' della condizione anziana

Una possibile vocazione dell'anzianità, da sostenere: imparare (e insegnare) a perdere il Regno terreno per offrire la speranza del Regno dei cieli; l'anziano, lentamente, perde la vita e perdendola la ritrova ("Chi è disposto a perdere la propria vita per causa mia e del vangelo, la troverà"). L'anziano, in questa prospettiva, diventa un 'catechismo vivente'.

Una condizione 'tipica' è quella degli anziani soli, intensificatasi durante la fase acuta della pandemia, che ha dato modo a tutti di capire meglio cosa significhi la solitudine.

Ci sono anziani e anziani: questa la consapevolezza di fondo che occorre avere. Semplificando molto, ci sono coloro che sono attivi e autonomi e quelli che sono fragili e bisognosi di cura con intensità differenti.

I primi, se lo vogliono, partecipano normalmente alle attività della parrocchia e della comunità e ne costituiscono generalmente uno dei perni fondanti. In questo caso la questione è l'importanza di coinvolgerne di più perché con il loro buono stato di salute possono assumere un ruolo attivo all'interno della

CPD 30 settembre 2021
REPORT GRUPPO 2 - AREA 1

comunità, anche come promotori e protagonisti di attività di accompagnamento e aiuto nei confronti degli anziani fragili ('anziani che si prendono cura di altri anziani'), quali il portarli alla messa, alla catechesi, a momenti comunitari di socializzazione.

Per quanto riguarda gli anziani 'fragili', occorre considerare che si sta riprendendo, dopo la fase dura della pandemia, la pratica dell'eucarestia a domicilio (con i ministri straordinari) mentre rimane (ma in realtà lo era già prima) ancora faticosa la visita alle persone malate (per carenze organizzative ma anche a causa di fattori quali ad esempio lo stato emotivo e mentale dell'anziano e/o la non accettazione da parte della famiglia). Più in generale, per i fragili (e le loro famiglie), mancano percorsi strutturati di sostegno e accompagnamento.

Famiglia, parrocchia e territorio (istituzioni e 'associazioni')

La prima attenzione agli anziani è garantita dalla famiglia che, laddove è presente, lenisce la solitudine e/o la sofferenza; in assenza di riferimenti familiari o per integrarne l'azione è importante anche il ruolo della parrocchia, chiamata a prevedere una pastorale che sopperisca alle eventuali 'mancanze' delle famiglie, gravate da un carico psicologico ed emotivo importante oltre che da oneri economici.

Anche le istituzioni territoriali (es. i servizi sociali dei comuni) e le 'associazioni' (formali e informali) rivestono un ruolo fondamentale, con le loro variegate iniziative; spesso accade che queste si rivolgano alla parrocchia e ai suoi volontari (che in realtà sono sempre di meno).

Famiglie, parrocchia e territorio, garantiscono, a volte insieme ed altre volte in modo poco coordinato, interventi di sostegno concreto, di cura e di prossimità su diversi fronti (visite nelle case con forme quali l'adozione di vicinato, pasti a domicilio, trasporti per esigenze sanitarie, sostegno psicologico, spazi di socializzazione, ...).

Auspicabile la connessione in rete, con un indirizzo e una responsabilità (che gli è propria) delle istituzioni e un ruolo specifico per ciascuno, oltre ogni atteggiamento autoreferenziale; questo può consentire di affrontare meglio le questioni complesse (si pensi solo in termini di esempio alla carezza dei medici di medicina generale - i cosiddetti medici di base - nelle zone montane o periferiche, che genera un dramma per le persone anziane che rimangono senza una presenza di cura vicina alla propria casa).

Operare insieme consente sia di conoscere le problematiche sia di approntare le soluzioni possibili, coordinando i diversi interventi (si pensi ad es. alla formazione comune dei volontari) dei Centri di ascolto Caritas, del Servizio sociale, dell'Auser, ...), per sostenere e accompagnare le persone anziane e le loro famiglie.

A partire da quel che già c'è, entro questo scenario collaborativo, rilevante l'ipotesi di costruire in termini strutturati un percorso di narrazione, di racconto dell'esperienza di cui sono portatrici le persone anziane (si pensi ad interviste, video clip, attività con le scuole, catechesi con percorsi specifici orientati su questo fronte, utilizzo dei bollettini parrocchiali e comunali, ...), con l'obiettivo di costruire la memoria dei luoghi, delle relazioni, delle comunità in cui abitiamo.

Un altro percorso possibile è quello 'green', per rendere l'ambiente maggiormente abitabile, per tutti e quindi anche per gli anziani, facendo in modo che la natura ci sia più vicina (ispirandoci magari al testo della "Laudato sii"), anche 'solamente' con la riscoperta, laddove possibile, della piantumazione di alberi da frutta o della cura degli orti (magari condivisi), nelle case, nelle scuole, negli oratori, nelle case di riposo, in altri luoghi della comunità.

Lo specifico delle RSA

Pareri differenti in ordine al ruolo delle RSA, esercitato durante la pandemia e prevedibile per il futuro. C'è chi dice che le strutture per alcuni aspetti si sono rivelate inadeguate nella gestione dell'emergenza, durante la quale si è vissuto il dramma della separazione, anche nel momento della morte dei congiunti; c'è chi dice che hanno fatto quanto hanno potuto per accompagnare il più possibile anziani e famiglie nel periodo più

CPD 30 settembre 2021
REPORT GRUPPO 2 - AREA 1

buio. Di certo le RSA, a partire dalla pandemia, hanno l'occasione per rilanciarsi e strutturare ancor di più e meglio il loro essere un luogo e un patrimonio della comunità.

Giovani e anziani

I giovani (ma anche bambini e ragazzi entro certi limiti) possano mettersi a disposizione degli anziani come insegnanti per la formazione tecnologica; la pandemia ha portato le persone anziane a muoversi su questo fronte, consentendo loro di sentirsi meno soli e quindi vale la pena insistere per garantirsi ulteriori 'vantaggi'. Da valutare, laicamente, pro e contro dell'utilizzo della radio e dei social network (ad es. per le celebrazioni on line), con l'obiettivo di sostenere la partecipazione alla vita comunitaria.

Nello specifico l'oratorio in molti momenti potrebbe essere una seconda casa e un contesto di aggregazione per gli anziani ('uscire di casa per stare insieme'). Questo peraltro consentirebbe anche di usare di più e meglio strutture oggi non sempre funzionanti durante l'intero arco dell'anno.

Di pari valore l'azione di portare i ragazzi e i giovani nei centri per anziani esistenti.

Laddove ci sono le condizioni e si ha a che fare con anziani disponibili, questi possono essere coinvolti nel catechismo per i ragazzi.

In generale si tratta di avere un pensiero, un progetto e delle azioni per rilanciare su vasta scala un utilizzo sensato e sostenibile dei luoghi, per rinforzare le relazioni, tra le generazioni e, più in generale, tra le persone, le famiglie e la comunità.

Anziani e spiritualità

Importante porre attenzione alla cura del cammino di fede degli anziani, assicurandoci che possano coltivare la propria spiritualità (sia che stiano bene sia che abbiano problemi o siano malati), anche oltre la celebrazione domenicale, nelle diverse età anziane (la preghiera assume forme diverse per chi ha 65 anni e per chi ne ha 90). Sono quindi da organizzare per gli anziani percorsi di spiritualità ad hoc, con frequenza regolare, per consentire loro di recuperare in tutto il suo significato il 'privilegio' (come dice Bergoglio parlando della vecchiaia) della loro età.

Particolare attenzione a coinvolgere in questi percorsi gli anziani fragili (ad es. chi sta in RSA) con forme consone, dentro la comunità, che valorizzino la loro specificità.

Per gli anziani più in là con l'età valutare, per piccoli gruppi, la rivalutazione della pratica della 'dottrina' domenicale, che avrebbe il valore di consentire, a chi altrimenti lo farebbe da solo, di pregare insieme.

In generale, a dire il vero non solo per gli anziani, occorre ridirsi che le chiese devono stare aperte durante il giorno per garantire anche la possibilità della preghiera spontanea.

Il metodo da assumere

A partire dai contenuti e dalle idee (che potrebbero emergere come esito del lavoro del CPD dalla 'circolare' di cui parlava Mons. Nozza) è necessario darsi un metodo che eviti la dispersione della ricchezza di quanto approfondito e discusso.

A livello di parrocchia e di CET serve che un gruppo di persone (in un caso potrebbe essere la Caritas parrocchiale o un'altra realtà parrocchiale esistente e nell'altro la terra esistenziale della fragilità), a partire da quanto già c'è, in tempi definiti e certi elabori e proponga ai rispettivi consigli pastorali una proposta esecutiva per i prossimi cinque/dieci anni che traduca in un dato contesto (parrocchia, CET) un progetto pastorale di medio/lungo periodo degno di questo nome, che richiede coraggio, passione, competenze, relazioni, soldi.